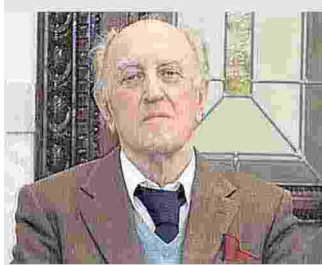


IL COLLOQUIO

GIANCARLA MOREO

Il sociologo Ferrarotti  
"Gli adolescenti vere  
vittime del lockdown"

P. 44



Franco Ferrarotti, padre della Sociologia italiana: "Loro le vere vittime del lockdown"

# Giovani persi senza la vita di gruppo

IL COLLOQUIO

GIANCARLA MOREO  
VERCELLI

**H**a sempre viaggiato e presto partirà ancora, scrive (ha arricchito con un saggio introduttivo gli Appunti sulla soppressione dei partiti politici di Simone Weil già tradotto da lui nel 1988) e continua ad essere un acuto osservatore di questa società, da oltre un anno blindata dal coronavirus e dalla paura. Il professor Franco Ferrarotti, padre della Sociologia italiana, il 7 aprile compirà 95 anni. «No, non festeggio - dice -, ma mi frego le mani perché sono qui, toccando ferro o legno, e sto bene. A ore sarò pure vaccinato con Moderna». Il qui è la casa di Roma, dove vive e parla al cellulare. Ma le radici sono piemontesi, anzi vercellesi. Perché Ferrarotti, classe 1926, è nato a Palazzolo, conosce a menadito la Robella dove abitavano i bisnonni materni,

Ursula e Battista, e i boschi. In particolare quel bosco «ancora lì, con i suoi grovigli» che doveva rimettere in se-sto i suoi polmoni di bimbo. Lo racconta nei sei tomi di oltre 5 mila pagine in cui **Marietti** 1820 ha riunito le opere principali. Racconta questo e molto altro. Di certo viene fuori che Ferrarotti, professore emerito alla Sapienza, non è mai stato fermo e ha fatto (e fa) quasi di tutto. Felice di «essere nato in una povera campagna, in cui trattori e diserbanti non avevano ancora fatto il loro trionfante, chiassoso ingresso», ha fondato riviste e collane editoriali, vinto il primo concorso di Sociologia bandito in Italia, è stato amico fraterno di Cesare Pavese con cui si concedeva lunghe passeggiate, da Casale Popolo fino al santuario di Crea, parlando di letteratura e di donne o stando in silenzio, ha insegnato negli Stati Uniti e studiato con uno fra i più grandi filosofi del '900, Nicola Abbagnano. E ancora: l'incontro con Adriano Olivetti, che lo

volle come consulente nella sua fabbrica dal volto umano, la politica e l'elezione in Parlamento.

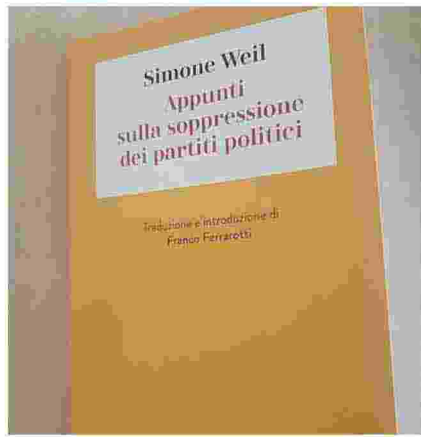
Nel lockdown imposto dal virus, però, il mondo si è fermato. O quasi. Il decano della Sociologia è schietto, come sempre: «Per noi vegliardi potrebbe anche essere una situazione straordinaria. Scopriamo il privilegio del silenzio e il piacere della solitudine. Ascoltiamo la musica. Per un anziano questa può anche definirsi un'epoca felice. Ma ci sono delle vittime. E le vere vittime sono i giovani, i pre-adolescenti, gli adolescenti e i giovani adulti. Per loro è un'amputazione, che può generare comportamenti estremi: una mutilazione dell'effervescenza della vita di gruppo». Ferrarotti va giù deciso: «Comprendo il dilemma dei ministri sul decidere che cosa sia meglio fare. Però questi ragazzi, che stanno appiccicati ad uno schermo come francobolli, soffrono e hanno bisogno del faccia a faccia. Per la formazione dell'i-

dentità è necessario vedersi, avere contatti, avere quegli incontri dettati dal caso. Se la situazione si prolungherà ulteriormente avremo una generazione in grande difficoltà. Una generazione, appunto, mutilata».

Ferrarotti scrive moltissimo. E analizza. Guarda oltre. Ora è in uscita la nuova edizione degli «Appunti» di Simone Weil, sempre per **Marietti** 1820. «Del partito politico non vanno mai dimenticate le origini giacobine, fortemente dogmatiche, e quindi l'innata tendenza autoritaria. Simone Weil era una preveggen-te. Oggi i partiti sono in ritardo. Non sono in sintonia con la popolazione. Vivono in una loro stanza separata, come un'associazione privata». Lo scrive nell'introduzione. Che si conclude citando i versi dell'Inferno di Dante: «In una fase storica di stagnazione morale, in cui l'Italia si meriterebbe il duro verso dantesco, "In mezzo mar siede un paese guasto", forse non è troppo tardi per rinnovarsi». Un augurio. —

“Simone Weil era una preveggen-te: i partiti sono in ritardo e lontano dalla gente”





Franco Ferrarotti sta per compiere 95 anni ed è uno dei protagonisti della cultura del dopoguerra. Pioniere della Sociologia ha scritto numerosi libri: qui accanto gli «Appunti sulla soppressione dei partiti politici» di Simone Weil arricchiti da un suo saggio introduttivo